

# L'eredità napoleonica nella Roma restaurata: il caso della traduzione degli *Études statistiques* del prefetto de Tournon

di Chiara Lucrezio Monticelli

*Abstract.* L'articolo si concentra sulla pubblicazione, nel 1832, della traduzione degli *Études statistiques sur Rome* dell'ex-prefetto de Tournon. Il lavoro, pubblicato un anno prima in Francia, fu tradotto e recensito sul "Giornale arcadico" da Morichini, erudito e apologeta. L'intento dell'articolo è di analizzare i due principali aspetti del caso di studio: gettare luce sui periodici conservatori del primo Ottocento a Roma, poco esplorati; riconcettualizzare i rapporti tra il periodo napoleonico e la Restaurazione dal punto di vista delle eredità amministrative. Nel contesto di radicale cambiamento di culture politiche, le continuità in alcune pratiche di governo mostrano una complessa relazione tra le classi dirigenti papali e l'esperienza napoleonica.

Parole chiave: Italia post-napoleonica, Restaurazione, Roma, Eredità, Amministrazione

*Napoleonic legacy in Restoration Rome: the case-study of the Études statistiques translation by the Prefect de Tournon*

*Abstract.* The article focuses on the publication of the Translation of the *Études statistiques sur Rome* written by the former prefect de Tournon, in 1832. The work, published in France one year before, is translated and reviewed in the "Giornale arcadico" by C. L. Morichini, a scholar and apologist. The aim of the article is to analyse two main aspects of this case-study: first, to shed light on conservative journals in early 19th-century papal Rome that have been little explored; secondly, to reconceptualise the links between the Napoleonic period and the Restoration from the point of view of the legacy in governmental skills. In the context of a radical change of political culture, the continuities in some governing practices show a complex relationship between the papal ruling class and Napoleonic expertise.

Keywords: Post-Napoleonic Italy, Restoration, Rome, Legacy, Administration

---

Chiara Lucrezio Monticelli è professoressa associata di Storia moderna presso l'Università di Roma Tor Vergata.

chiara.lucrezio@gmail.com – ORCID 0000-0002-3300-7052.

Ricevuto il 4/4/2024 – Accettato il 5/9/2024.

## Introduzione

Gli *Études statistiques sur Rome et sur la partie occidentale des États Romains* del prefetto di Roma Camille De Tournon costituiscono un punto di riferimento da cui hanno ampiamente attinto le ricerche sugli Stati Romani in età napoleonica<sup>1</sup>. A fronte di diverse analisi sull'opera, ad essere meno nota è la vicenda della traduzione di parte del testo in ambito romano che seguì quasi immediatamente la pubblicazione del volume in Francia nel 1831. A questa altezza cronologica l'ex-prefetto proseguiva la sua carriera sotto la Monarchia di Luglio e solo allora videro la luce i numerosi materiali raccolti durante il soggiorno romano, dal settembre 1809 fino a gennaio del 1814, particolarmente proficuo da un punto di vista della ricerca e della scrittura, oltre che della carriera imperiale<sup>2</sup>. L'interesse da parte del periodico romano "Giornale arcadico di scienze, lettere, ed arti" nel darle rapida risonanza attraverso una recensione/traduzione pone una serie di questioni legate alla trasmissione dei saperi amministrativi francesi nel contesto politico radicalmente mutato della Restaurazione<sup>3</sup>. Peraltro nella versione più schiettamente conservatrice delle monarchie amministrative

---

<sup>1</sup> C. de Tournon, *Études statistiques sur Rome et la partie occidentale des États romains*, Paris, Treuttel et Würtz, 1831, 2 voll. Per l'ampio ricorso agli *Études* cfr. i saggi nei principali volumi di sintesi sulla Roma napoleonica: Ph. Boutry, F. Pitocco, C.M. Travaglini (a cura di), *Roma negli anni di influenza e dominio francese*, Napoli, Esi, 2000; M. Caffiero, V. Granata, M. Tosti (a cura di), *L'Impero e l'organizzazione del consenso. La dominazione napoleonica negli Stati Romani, 1809-1814*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, e M. P. Donato, D. Armando, M. Cattaneo e J.-F. Chauvard (a cura di), *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, Roma, École française de Rome, 2013.

<sup>2</sup> Per un profilo biografico cfr. J. Tulard (dir.), *Dictionnaire Napoléon*, Paris, Fayard, 1989, p. 1644, e più in generale *Camille de Tournon : le préfet de la Rome napoléonienne. 1809-1814*, Boulogne-Billancourt, Bibliothèque Marmottan, Roma, F.lli Palombi, 2001. Una ricognizione degli studi in M. Sanfilippo, *Camille de Tournon, prefetto napoleonico del Tevere, e il Viterbese*, in S. Pifferi (a cura di), *Sentieri ripresi. Studi in onore di Nadia Boccara*, Viterbo, Sette Città-Università degli Studi della Tuscia, 2013, pp. 357-374.

<sup>3</sup> *Études statistiques sur Rome etc. Studi statistici su Roma e la parte occidentale degli stati romani ec. del conte di Tournon prefetto del dipartimento di Roma negli anni 1810-14. Parigi 1831. Due volumi in 8° con un terzo di piante*, in "Giornale arcadico di Scienze, Lettere, ed Arti", tomi LII-LIII (1831), pp. 35-51 e 231-246, tomo LIV (1832), pp. 253-282.

italiane che nello Stato Pontificio riprendeva una fisionomia di stampo teocratico assurgendo a simbolo del nuovo ordine stabilito a Vienna<sup>4</sup>.

Il tempismo nella diffusione degli *Études* nel contesto pontificio assume inoltre un valore particolare per la scelta del traduttore: Carlo Luigi Morichini<sup>5</sup>. Quest'ultimo, qui all'inizio di una lunga carriera nella curia, sarebbe divenuto un esponente significativo del panorama culturale romano della metà del secolo, tra il pontificato rigidamente conservatore di Gregorio XVI e le aperture riformistiche della prima fase di governo di Pio IX, fino agli esiti successivi al trauma della Repubblica Romana del Quarantanove<sup>6</sup>. È tuttavia un'altra e precedente transizione, rispetto a questa traiettoria biografica di Morichini dalla Restaurazione alla Repubblica, su cui la vicenda esemplare di questa traduzione porta l'attenzione. Vale a dire la transizione tra l'esperienza del governo napoleonico e la riorganizzazione degli apparati dello Stato ecclesiastico al crollo dell'Impero. In altre parole, la prontezza della traduzione dell'opera scritta da uno degli uomini chiave del potere imperiale a Roma, nel clima di *damnatio memoriae* dell'inizio degli anni Trenta, tende a problematizzare la visione di assoluta impermeabilità della stagione culturale e politica in cui saliva al soglio pontificio Gregorio XVI, dopo il brevissimo pontificato di Pio VIII<sup>7</sup>. Indubbiamente gli anni del governo di Leone XII avevano definitivamente chiuso la fase di cauto riformismo a cui Ercole Consalvi e Pio VII si erano ispirati nel riedificare lo Stato Pontificio, in opposizione ideologica rispetto alla dominazione imperiale, ma lasciando spazio a un pragmatico riutilizzo di alcune forme di modernizzazione istituzionale introdotte dai

---

<sup>4</sup> M. Meriggi, *Gli Stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 119 e ss.

<sup>5</sup> Cfr. I. Veca, *Morichini, Carlo Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 76 (2012).

<sup>6</sup> Una ricostruzione d'insieme sul periodo è ancora quella di M. Caravale, A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, Torino, Utet, 1978, vol. 14, e la più recente sintesi di Ph. Boutry, *La Restaurazione (1814-1848)*, in G. Ciucci (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità ad oggi. Roma moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 371-415. Un punto sugli studi in M. Formica, *Roma, Romae. Una capitale in età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2019, p. 193 e ss.

<sup>7</sup> Cfr. la ricognizione storiografica, non priva di spirito polemico, in R. Regoli, *Gregorio XVI. Una ricerca storiografica*, in "Archivium Historiae Pontificiae", 44 (2006), pp. 141-171.

francesi<sup>8</sup>. Eppure, evidentemente, la proiezione di quella che era stata l'esperienza culturale e politica di integrazione con la compagine imperiale europea concepita da Napoleone costituiva ancora un riferimento nel clima conservatore della Roma degli anni Trenta, rispetto al quale la traduzione in questione rappresenta un indizio.

In questa ottica, la politica di traduzione dei testi offre un osservatorio da cui esplorare il rapporto tra trasmissione di alcune concezioni amministrative napoleoniche e la riappropriazione delle stesse cambiandone il segno ideologico<sup>9</sup>. Rapporto, questo, in parte già indagato sotto il profilo della continuità nelle pratiche di governo o della progettualità urbanistica, ma che attende una più accurata analisi sul piano dei vettori culturali di trasmissione quali i periodici<sup>10</sup>. Esaminando la parabola della pubblicazione/traduzione degli *Études* si intende dunque indicare, da un lato, il peso della eredità del modello di Stato francese nelle monarchie amministrative ottocentesche, riconcettualizzando così il nesso tra Impero e Restaurazione sulla scia di studi ormai consolidati in questa rinnovata prospettiva "post-napoleonica"<sup>11</sup>. Dall'altro lato, si vuole gettare nuova luce sul fronte

---

<sup>8</sup> Sul pontificato leonino si è concentrato un ciclo di volumi promosso dal Consiglio regionale delle Marche a cura di R. Regoli e I. Fiumi Sermattei con la collaborazione di altri autori specialisti delle varie aree tematiche affrontate. Cfr. l'intera serie in [https://www.consiglio.marche.it/informazione\\_e\\_comunicazione/pubblicazioni/quaderni/index.php?numero=&titolo=&autore=sermattei&anno=&area\\_tematica=](https://www.consiglio.marche.it/informazione_e_comunicazione/pubblicazioni/quaderni/index.php?numero=&titolo=&autore=sermattei&anno=&area_tematica=)

<sup>9</sup> Sul campo più specifico dei *translation studies* applicati al Risorgimento italiano cfr. M. P. Casalena, *Tradurre nell'Italia del Risorgimento. Le culture straniere e le idee di nazione*, Roma, Carocci, 2021, dalla cui esaustiva ricostruzione dei centri di traduzione resta esclusa la periferica area romana.

<sup>10</sup> Una indicazione metodologica generale sul tema delle continuità in M. P. Donato, B. Gainot, V. Martin (dir.), *Rome entre révolutions et restaurations (1780-1820)*, "Annales Historiques de la Révolution Française", 401 (2020). Particolarmente significativo, per gli sviluppi di questo indirizzo di ricerca, il convegno recentemente curato da A. F. Almoguera, G. Capitelli, C. Mazzarelli, *Dopo Napoleone. Il sistema delle arti nell'Italia della Restaurazione (1814-1823)*, Fondazione Camillo Caetani-École française de Rome-Istituto Svedese di Studi Classici, Roma, 2024.

<sup>11</sup> Cfr. D. Laven, L. Riall (eds.), *Napoleon's legacy: problems of government in Restoration Europe*, Oxford, Berg, 2000, J.-C. Caron, J.-P. Luis (dir.), *Rien appris, rien oublié ? Les Restaurations dans l'Europe postnapoléonienne (1814-1830)*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2015, e M. Broers, A. Caiani (eds.), *A history of the European Restorations*, London, Oxford, Bloomsbury, 2019. Un punto del dibattito

conservatore, in particolare romano, individuandone alcune forme di riappropriazione della cultura di governo di matrice francese che finiscono per complicare una visione meramente oppositiva tra Risorgimento e anti-risorgimento<sup>12</sup>.

Il particolare punto di vista qui esaminato riguarda la trasmissione delle conoscenze statistico-geografiche fondate sulla osservazione etnografica delle realtà locali che conobbero una forte crescita nel corso primo Ottocento. Lo sguardo sullo sviluppo, scientifico e operativo, dei saperi collegati all'amministrazione del territorio consente di intercettare, dietro allo scontro tra culture politiche opposte, un comune bagaglio su cui si formavano le classi dirigenti negli stati preunitari italiani con una chiara matrice nella esperienza napoleonica.

Appare questa l'angolatura più significativa da cui esaminare i contenuti del lavoro di de Tournon e la loro circolazione successiva nella Roma di Morichini, riconnettendoli al potenziamento di tecniche e strumenti, anzitutto di natura statistica, da mettere a servizio dello *state-building* post-rivoluzionario<sup>13</sup>. Come si vedrà, Morichini stesso avrebbe fornito una prova della utilità pratica – e dunque della possibile neutralizzazione ideologica – di questo strumentario amministrativo, facendo ampio ricorso ai dati presenti negli *Études* nelle successive indagini da lui dedicate alle istituzioni punitive e caritative romane in un'ottica chiaramente apologetica<sup>14</sup>. Nelle

---

italiano in V. Crisculo, *L'età della Restaurazione: un bilancio storiografico*, in S. Cavicchioli, G. Girardi (a cura di), *Sfida al Congresso di Vienna. Quadri internazionali e cultura politica nell'Italia delle rivoluzioni del 1820-21*, Roma, Carocci, 2023, pp. 13-32, dal volume resta tuttavia esclusa una trattazione sullo Stato Pontificio.

<sup>12</sup> Una sintesi del dibattito, ormai risalente a un decennio orsono, in G. Albergoni, *Sulla nuova storia del Risorgimento: note per una discussione*, in "Società e Storia", 120 (2008), pp. 349-366, e J. A. Davis, *L'Antirisorgimento*, in M. Isnenghi, E. Cecchinato (a cura di), *Gli italiani in guerra: conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni. 1. Fare l'Italia: unità e disunità nel Risorgimento*, Torino, UTET, 2008, pp. 753-769. Una ricostruzione più recente è quella di N. Del Corno, *Italia reazionaria. Uomini e idee dell'antirisorgimento*, Milano, Bruno Mondadori, 2017.

<sup>13</sup> Cfr. F. Sofia, *Una scienza per l'amministrazione. Statistica e pubblici apparati tra età rivoluzionaria e Restaurazione*, Roma, Carucci, 1988, vol. I, e più in generale L. Berlivet, *L'exploration statistique du social. Administration, associations savantes et débats publics*, in K. Raj e H. Otto Sibum (dir.) *Modernité et globalisation*, vol. II, in D. Pestre (dir.) *Histoire des sciences et des savoirs*, Paris, Seuil, 2015, pp. 411- 433.

<sup>14</sup> C. L. Morichini, *Degli Istituti di pubblica carità e istruzione primaria in Roma:*

pagine seguenti, a partire dall'inquadramento delle vicende editoriali di traduzione dell'opera di de Tournon, lo sguardo andrà ai criteri di selezione dei contenuti e ai riutilizzi in chiave di riappropriazione come indicatori della crescita di una cultura amministrativa post-napoleonica italiana che ebbe i suoi riflessi anche nel più conservatore degli stati preunitari come quello tornato nelle mani del sovrano-pontefice.

### *La traduzione e il contesto: gli anni Trenta nello Stato pontificio*

La pubblicazione postuma degli *Studi* e la loro lenta genesi, a partire dalle modalità di raccolta dei dati e di compilazione delle inchieste, sono stati dunque al centro dell'attenzione degli studiosi francesi e italiani, a partire dai ponderosi volumi biografici di Jacques Moulard pubblicati negli anni Trenta del Novecento, fino alla ricostruzione da parte di Renzo De Felice del contributo essenziale fornito agli *Études* da protagonisti della cultura romana dell'epoca come Vincenzo Colizzi e Nicola Maria Nicolai, che avrebbero avuto una funzione di mediatori nel passaggio al regime restaurato<sup>15</sup>. Inoltre, più recentemente, Matteo Sanfilippo è tornato sull'opera esaminando il suo impatto non soltanto sulla conoscenza della capitale, ma di tutto il territorio di quelli che furono gli Stati romani annessi all'Impero, oggetto della grande impresa politico-amministrativa della dipartimentalizzazione alla francese di cui il Prefetto era figura cruciale<sup>16</sup>.

Il livello del contesto di produzione, tanto quanto quello dei contenuti dell'opera dell'ex-prefetto, è stato perciò ben dissodato dalla storiografia sul periodo napoleonico. Qui di seguito l'intento sarà viceversa quello di spostare il punto di vista dalla fase imperiale di raccolta dei dati statistici da parte di Tournon e del suo *entourage*, a quello post-napoleonico della loro pubblicazione e ricezione nell'ambiente conservatore romano. Di

---

*saggio storico e statistico*, Roma, Pietro Aurelj, 1835, e le successive edizioni: *Degli Istituti di pubblica carità e istruzione primaria e delle prigioni in Roma. Libri tre*, Roma, Marini, 1842, e *Degli Istituti di carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma*, Roma, Stabilimento tipografico camerale, 1870.

<sup>15</sup> J. Moulard, *Le comte Camille de Tournon*, 3 voll., 1929, e R. De Felice *Aspetti e momenti della vita economica a Roma e nel Lazio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1965, in part. p. 213 e ss.

<sup>16</sup> M. Sanfilippo, *Camille de Tournon*, cit.

conseguenza, a rubare la scena a de Tournon e i suoi *Études* sono due altri protagonisti, Morichini e il “Giornale arcadico” su cui apparì la traduzione parziale dell’opera a tre riprese, nei tre tomi usciti tra ottobre 1831 e marzo 1832. Dalle colonne del periodico sarebbe stato poi estrapolato un piccolo atlante, in cui il commento introduttivo di Morichini accompagnava la ristampa del materiale più strettamente iconografico<sup>17</sup>.

Prima ancora del contenuto dell’opera è perciò interessante inquadrare il clima di epilogo della Restaurazione pontificia caratteristico di questi primi anni Trenta, quando a fronte di un irrigidimento dell’atteggiamento repressivo contro il dissenso politico si riaprì timidamente qualche margine di riforma interna allo Stato. Su questa transizione è ancora assente una ricostruzione storiografica aggiornata anche sulla base delle sollecitazioni provenienti dalla nuova storiografia sul Risorgimento, che ha solo sfiorato il caso pontificio. Sufficientemente esaminata è invece l’origine esogena delle aperture riformistiche scaturite da una spinta esterna convogliata nella iniziativa austriaca di redazione del cosiddetto *Memorandum delle Nazioni* attraverso il quale alcune misure furono di fatto imposte a Gregorio XVI. La motivazione contingente di tale intromissione austriaca era stata offerta dalla richiesta di sostegno militare di fronte alle sollevazioni nelle Legazioni pontificie. Tale richiesta aveva fornito il pretesto per esigere interventi non più procrastinabili sugli assetti finanziari e giudiziari dello Stato ecclesiastico. Per vigilare sull’attuazione dei provvedimenti richiesti, Metternich nominava Sebregondi come commissario imperiale a Bologna proprio nel 1831<sup>18</sup>. Era questo il preludio del ruolo chiave che Sebregondi avrebbe svolto negli anni successivi nella veste informale di consigliere di Gregorio XVI, supportando il pontefice in una ripresa di interventi riformistici mirati ad ambiti molto circoscritti, quali la codificazione in campo penale o la redazione del catasto, detto appunto gregoriano. Gli esiti di questi anni di stretta collaborazione furono dunque successivi al momen-

---

<sup>17</sup> *Studi statistici su Roma e la parte occidentale degli Stati romani del conte Tournon*, cit. in C. Lucrezio Monticelli, *Roma seconda città dell’Impero. La conquista napoleonica dell’Italia mediterranea*, Roma, Viella, 2018, con riproduzioni iconografiche a p. 83 e p. 134.

<sup>18</sup> Cfr. L. Antonielli, *Sebregondi Giuseppe Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 91 (2018).

to della pubblicazione degli *Studi* di de Tournon, la cui portata non deve certo essere sopravvaluta in un bilancio politico complessivo del pontificato gregoriano. Qui l'ipotesi è piuttosto quella di individuare – attraverso l'accostamento di questo caso di studio alla storiografia pur frammentaria a disposizione – la traccia di un sostrato di saperi amministrativi francesi che rimasero vivi nel corso della Restaurazione. La sopravvivenza di questa eredità amministrativa era in primo luogo il frutto di competenze tramandate, a diversi livelli gerarchici e decisionali, attraverso l'attività pratica degli uffici. Anche in assenza di una effettiva continuità del personale, lo studio delle procedure, degli organigrammi e della organizzazione interna dell'amministrazione pontificia nel corso degli anni in questione ha già messo in luce modalità operative fortemente connesse all'impronta gestionale napoleonica<sup>19</sup>. In secondo luogo, il perdurare delle conoscenze amministrative conobbe, oltre alla pratica di ufficio, una via di trasmissione di tipo culturale che superò le barriere ideologiche entro le quali erano chiusi i periodici romani qui presi in esame.

L'analisi dell'interazione tra questi due canali di trasmissione dell'eredità amministrativa napoleonica – attraverso le consuetudini burocratiche, da un lato, e la circolazione dei testi su cui in questa sede si insiste – è utile per individuare un collante per quel deposito di idee e di materiali sui quali si sarebbe basata la ripresa di una azione riformatrice, seppure nei suoi caratteri molto circoscritti se non effimeri<sup>20</sup>. In tale ottica si può trovare un nesso tra l'interesse nel ripubblicare i dati statistici dei funzionari napoleonici, di cui si faceva interprete e traduttore il giovane Morichini, con le competenze di riordino amministrativo riemerse, grazie alla forzatura austriaca, nel gruppo dirigente pontificio degli anni Trenta. Anche da un punto vista generazionale, il tramite di tali culture amministrative era stata evidentemente la fase consalviana di avvio della Restaurazione, da cui però i pontificati successivi a quelli di Pio VII avevano politicamente pre-

---

<sup>19</sup> Cfr. M. Calzolari, E. Grantaliano, *Lo Stato pontificio tra Rivoluzione e Restaurazione: istituzioni e archivi (1798-1870)*, Roma, Archivio di Stato di Roma, 2003, e C. Lucrezio Monticelli, *La polizia del papa. Istituzioni di controllo sociale a Roma nella prima metà dell'Ottocento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012.

<sup>20</sup> Cfr. S. Vinciguerra (a cura di), *I Regolamenti penali di papa Gregorio XVI per lo Stato pontificio (1832)*, Padova, Cedam, 1998, e più in generale N. Nada, *Stati italiani preunitari (1814-1861)*, Torino, Editrice Tirrenia, 1977, pp 8-9.

so le distanze. Dietro al consolidamento di un posizionamento ideologico sempre più conservatore, non si era però del tutto sopito questo canale di trasmissione. Si può al contrario supporre che la distanza dagli sconvolgimenti politici e istituzionali del periodo francese aprisse ora, negli anni Trenta, la possibilità di fare a tali conoscenze di matrice napoleonica un più esplicito riferimento, seppure mediato dal più asettico lavoro di traduzione. La scelta stessa di tradurre su una rivista un testo francese, di per sé facilmente reperibile nella sua versione originale tra gli addetti ai lavori, è indicativo di un'operazione culturale di appropriazione simile ad altri casi già indagati per il trasferimento di conoscenze amministrative<sup>21</sup>.

Appaiono, quelle appena menzionate, le istanze più profonde a cui ricondurre la scelta, da parte del più significativo periodico conservatore pubblicato a Roma in quegli anni, di dedicare spazio all'opera di de Tournon. Senz'altro, oltre al soggetto romano, l'attenzione per il testo appena pubblicato in Francia dipendeva dal rapporto diretto che il direttore trentennale del periodico, Pietro Odescalchi, aveva avuto con il Prefetto durante il suo soggiorno romano. Il giovane Odescalchi, destinato a una carriera militare in Francia, nelle vicissitudini politiche degli anni imperiali, era infatti riuscito ad ottenere la nomina di uditore al Consiglio di Stato e a farsi distaccare a Roma al servizio di Tournon<sup>22</sup>. Questo elemento biografico – così rivelatore delle ambivalenze politiche della nobiltà romana nei confronti del regime napoleonico – esercitò indubbiamente qualche influenza sulla attribuzione a Morichini dell'incarico di traduzione.

La possibilità di riappropriarsi, attraverso la traduzione, dei contenuti dell'opera di de Tournon, trovava poi una giustificazione nel contenuto stesso e nella metodologia proposta nel volume: la raccolta sistematica e la rielaborazione statistica dei dati come strumenti privilegiati di conoscenza e descrizione del territorio, grazie ai quali l'osservazione empirica si tramutava in esercizio di governo. Una visione ispirata al pragmatismo

---

<sup>21</sup> A. De Francesco, *Costruire una identità nazionale. Politica culturale e attività editoriale nella seconda Cisalpina*, in L. Lotti, R. Villari (a cura di), *Universalismo e nazionalità nell'esperienza del giacobinismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 339-354.

<sup>22</sup> Per un profilo di Odescalchi cfr. M. Manfredi, *Odescalchi, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 79 (2013).

amministrativo tipicamente napoleonico in contrasto con la perpetuazione del principio di autorità e di tradizione su cui viceversa si era ricostruita l'architettura istituzionale pontificia. Tale ispirazione pragmatica poteva rappresentare la soluzione migliore per affrontare gli impegni riformistici contratti con le potenze alleate, tanto quanto per la gestione più ordinaria dello Stato. In quest'ultima dimensione di carattere gestionale si sarebbe collocata anche l'adozione di questo approccio, da parte di Morichini, nelle sue successive indagini sul sistema assistenziale romano in cui l'osservazione quantitativa preludeva alla possibilità di migliorarlo.

All'epoca della traduzione egli non era però ancora l'erudito navigato nell'amministrazione pontificia che sarebbe divenuto in seguito. A 27 anni, contando sui favori dell'appena eletto Gregorio XVI, si era appena avviato sulla strada della prelatura e passava dagli incarichi di segretario presso il tribunale della Sacra Rota al tribunale supremo della Segnatura<sup>23</sup>. In questa fase iniziale della carriera, Morichini si profilava come un esponente dei più tipici di quella identificazione tra prelatura e personale amministrativo che avrebbe dato impulso all'avvio delle riforme finalizzate a rafforzare la credibilità internazionale dello Stato Ecclesiastico. In questo senso, tradurre l'opera significava incamerarne anzitutto il contenuto metodologico, al di là della necessità di verificare le rilevazioni a distanza di un ventennio, oltre che di adattare gli strumenti amministrativi a un contesto ideologicamente opposto. Questo tipo di trasferimento di contenuti e metodologie richiedeva una capacità di mediazione e di adattamento – di traduzione appunto, usando la metafora letteraria – che rendesse possibile una loro parziale riappropriazione.

Operazione analoga di adattamento aveva caratterizzato, un ventennio prima, il compito di trasferire le istituzioni imperiali nei territori via via entrati nell'orbita francese, fino alla sfida ultima dei possedimenti appartenuti al papa. Ora si ripeteva, in modo speculare, la condizione di fronte alla quale i funzionari napoleonici si erano trovati nel tentativo di introdurre nuovi sistemi statali, come quello dello stato civile, in cui era stato necessario incamerare pragmaticamente alcune delle più risalenti consuetudine ecclesiastiche<sup>24</sup>. Al contrario, dopo la restaurazione della centralità assolu-

---

<sup>23</sup> Cfr. Veca, *Morichini, Carlo Luigi*, cit.

<sup>24</sup> Cfr. R. Bizzocchi, *Marchigiani senza cognome. Un'inchiesta nell'Italia napoleonica*,

ta del governo del pontefice, occorreva tornare a riflettere sul lascito imperiale per ricavarne strumenti concreti di intervento sull'assetto dei poteri, ristabilito in modo spesso anacronistico.

Quella che aveva ispirato de Tournon era tuttavia una radice culturale molto lontana dagli orizzonti mentali delle componenti, anche le più avanzate, dell'ambiente romano. Sotto questo profilo è esemplare la figura del direttore Odescalchi per il suo attivismo culturale e la sua formazione internazionale che convivevano con una totale aderenza alle posizioni papali, in fondo dettata da un disinteresse per quella politica che viceversa infiammava il risveglio del nazionalismo italiano. Se quindi ideologicamente de Tournon si situava nel solco culturale opposto, segnato dai vivaci dibattiti cresciuti in seno agli *Idéologues* e nella *Société des observateurs de l'homme*, era sul lato operativo a lui più consono, legato alla applicazione concreta di alcuni assunti teorici, che si poteva trovare un punto d'incontro<sup>25</sup>. Le considerazioni sul rapporto tra osservazione etnografica e conoscenza statistica elaborati in questi ambienti intellettuali avevano fornito gli strumenti intellettuali per legittimare la conquista francese in Europa, ma si erano anche tradotti in pratiche di governo molto concrete e quindi riutilizzabili in contesti diversi. Figura di riferimento e di raccordo tra dimensione intellettuale e operativa era stato non a caso un altro esponente del governo imperiale romano con cui de Tournon aveva lavorato a stretto contatto: il ministro dell'Interno della Consulta Straordinaria degli Stati Romani, nonché filosofo e giurista, Joseph Marie De Gérando<sup>26</sup>. Quest'ul-

---

in "Quaderni Storici", 2 (2010), pp. 533-584, e sul caso romano C. Lucrezio Monticelli, *La rivoluzione dello stato civile nella Roma napoleonica: dal sistema anagrafico religioso alla formazione di una burocrazia delle identificazioni personali*, in L. Antonielli, S. Levati (a cura di), *Tra polizie e controllo del territorio: alla ricerca delle discontinuità*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017, pp. 291-305. Più in generale ora cfr. S. Poggi, *Cultures of identification in Napoleonic Italy c. 1800-1814*, London, Routledge, 2024.

<sup>25</sup> Cfr. J.-L. Chappey, *La Société des observateurs de l'homme (1799-1804). Des anthropologues sous Bonaparte*, Paris, SER, 2002.

<sup>26</sup> In particolare sul soggiorno romano cfr. F. Sofia, *Recueillir et mettre en ordre: aspetti della politica amministrativa di J. M. Gérando a Roma*, in Ph. Boutry, C. M. Travaglini (a cura di), *Roma tra fine Settecento e inizio Ottocento*, in "Roma moderna e contemporanea", 1 (1994), pp. 105-125, e V. Martin, *Éduquer, civiliser, dominer? Le rôle de Gérando dans l'annexion de la Toscane et des États pontificaux (1808-1810)*,

timo avrebbe assunto, proprio negli anni in cui de Tournon pubblicava il suo libro in Francia, la prima cattedra di diritto amministrativo alla Sorbona. In questa connessione tra itinerari biografici e intellettuali si saldavano la scienza e la pratica dell'amministrazione attraverso una concezione di governo della società sempre più incentrata sulle forme di osservazione e di studio statistico che la stagione napoleonica aveva lasciato in eredità all'Europa conquistata, fino al suo limite meridionale in cui era inclusa Roma nella sua contiguità con il Regno napoletano<sup>27</sup>.

### *Il prefetto de Tournon nelle parole di Morichini*

Nel suo apporto più circoscritto, la traduzione di Morichini si collocava all'interno di questa operazione di trasferimento di competenze amministrative napoleoniche, non priva di stratagemmi retorici e dissimulatori che facevano la loro comparsa sin dalle pagine introduttive. Già nelle primissime righe del commento introduttivo, il traduttore metteva in dubbio l'utilità dei dati raccolti diciassette anni prima e avanzava perplessità più generali sulle analisi statistiche soggette ad una continua variabilità<sup>28</sup>. In queste prime considerazioni si richiamava il nome di Melchiorre Gioia per poi sottolineare l'unicità del lavoro portato avanti da Tournon «che noi però ci tenghiamo carissimo; perché quasi unico in questo genere di studi sulle cose nostre». La constatazione dell'assenza, pur nelle numerose descrizioni di Roma e del territorio, di scritti sulla «produzione, l'industria, il commercio, l'amministrazione ed i pubblici stabilimenti» portava Morichini a rivalutare il contributo dei «filosofi pratici». Se de Tournon veniva ascritto a questa categoria ambivalente, a contraddistinguerlo rispetto a tale sorta di intellettuali erano le doti umane di «verità ed amore» a lui attribuite, per cui «in quattr'anni che fu tra noi, ebbe agio di conoscere adentro le nostre cose e ne scrisse con quella schiettezza che è propria di un

---

in *Joseph-Marie de Gérando (1772-1842)*, in J-L. Chappey, C. Christen, I. Moullier (dir.), *Joseph-Marie de Gérando (1772-1842): connaître et réformer la société*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2014, pp. 129-142.

<sup>27</sup> A. M. Rao, *Roma e Napoli nell'Italia giacobina e napoleonica*, in Travaglini (a cura di), *Roma negli anni di influenza*, cit., pp. 441-454.

<sup>28</sup> “Giornale arcadico di Scienze, Lettere, ed Arti”, tomo LII, 1831, pp. 35-36 da cui sono tratte le citazioni che seguono.

saggio osservatore». L'antagonismo con l'alterità francese si risolveva così nel riconoscimento della pratica dell'osservazione, esercitata con saggezza e nel rispetto delle tradizioni locali, che rendeva accettabile l'ingerenza esterna propria della missione civilizzatrice francese<sup>29</sup>. Tale attitudine, riconducibile alle politiche di imperialismo culturale sotteso alla raccolta di dati statistici sul territorio da parte dei funzionari napoleonici, veniva sfumata nel commento al testo in favore dell'elemento descrittivo di cui era viceversa valorizzata l'utilità.

Dopo queste note introduttive si passava infatti a una sintesi della descrizione topografica che si concludeva di nuovo con un apprezzamento per il resoconto non esclusivamente statistico, ma anche piacevolmente narrativo che l'autore aveva restituito facendo spesso ricorso a divagazioni di tipo storico. Passando dalla ricostruzione dettagliata della topografia alla descrizione della popolazione, l'autore spingeva «le sue osservazioni fino ai più remoti tempi, incominciando dall'indagare qual fosse la popolazione di queste nostre province innanzi alla fondazione di Roma»<sup>30</sup>. L'interesse di Tournon per la storia preromana e per le popolazioni «industriali e felici» di etruschi, sabini e latini era esplicitamente ricondotta ai nomi tutelari degli studi di antichistica allora in voga: Micali, Durcan, La Malle e Niebhur<sup>31</sup>. Il riconoscimento di riferimenti culturali era il segno di una sensibilità condivisa che già nella temperie napoleonica aveva visto crescere una nuova visione antimperiale della “romanità” che si sarebbe poi evoluta in un dispositivo retorico del nazionalismo risorgimentale<sup>32</sup>.

La centralità della storia antica nella definizione delle identità politiche

---

<sup>29</sup> Cfr., per l'avvio del dibattito sulla “missione civilizzatrice”, S. J. Woolf, *French Civilization and Ethnicity in the Napoleonic Empire*, in «Past & Present», 124 (1989), pp. 96-120, e per una riflessione sulla applicazione nel contesto italiano cfr. L. Antonielli, *L'Italia di Napoleone: tra imposizione e assimilazione di modelli istituzionali*, in M. Bellabarba, B. Mazohl, R. Stauber, M. Verga (a cura di), *Gli imperi dopo l'Impero nell'Europa del XIX secolo*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 409-431.

<sup>30</sup> “Giornale arcadico di Scienze, Lettere, ed Arti”, tomo LII, p. 48, anche per le citazioni seguenti.

<sup>31</sup> Cfr. Casalena, *Tradurre nell'Italia*, cit., p. 123 e ss, «Tradurre la Storia».

<sup>32</sup> Cfr. A. De Francesco, *The Antiquity of the Italian Nation. The Cultural Origins of a Political Myth in Modern Italy, 1796-1943*, Oxford, Oxford University Press, 2013, ora disponibile in italiano, *L'antichità della nazione. Il mito delle origini del popolo italiano dal Risorgimento al fascismo*, Milano, FrancoAngeli, 2020.

ottocentesche segnava un tratto comune tra le epoche e le culture politiche opposte, di cui un piccolo indizio, nel testo di Morichini, era dato dalla estrema sintesi con cui si trattava la storia medievale e moderna di Roma. Dalla storia dei popoli preromani, il testo proseguiva sul filo della ricognizione numerica degli abitanti fino alla Roma papale in cui veniva dedicata enfasi al solo pontificato di Sisto V, per poi arrivare al picco della crescita della popolazione con i 165.000 abitanti del 1796, poi progressivamente in diminuzione fino a contare le 123.000 unità nel 1809. Il dato incontrovertibile, ripreso da de Tournon, era quello di una ripresa della crescita demografica con il ritorno dei pontefici<sup>33</sup>. La traduzione non era in realtà fedelmente letterale neanche nel riportare le cifre e Morichini si prendeva la libertà di arrotondare i numeri indicando 150.000 abitanti al momento della Restaurazione a fronte dei 144.000 menzionati effettivamente da de Tournon.

Sulla stessa scia, la questione della selezione delle citazioni originali e della loro rielaborazione in forma commentata e sintetica è un'altra caratteristica saliente di questa tipologia di traduzioni svincolate dalla fedeltà al testo e tese anzi a «ragionare» a partire da esso, come scriveva Morichini<sup>34</sup>.

La seconda tranche della pubblicazione esordiva con un commento polemico da parte del traduttore contro i pregiudizi sull'economia romana che vengono «di oltrimonti» e, tra questi, l'idea che il commercio nella capitale fosse limitato alle reliquie e alle indulgenze<sup>35</sup>. Nuovamente de Tournon veniva elogiato per non essersi fermato alle «false apparenze e ripetere le altrui cantilene». Nella combinazione tra rispetto mostrato per le ricostruzioni del Prefetto e volontà di riscattare l'immagine di debolezza dello Stato pontificio sul piano internazionale, emerge in questa sezione economica lo spirito più autentico del lavoro di Morichini, che utilizza la traduzione per riaprire un canale di dialogo con la dimensione europea, rispetto alla quale la realtà romana era oggettivamente defilata. Tale operazione risul-

---

<sup>33</sup> “Giornale arcadico di Scienze, Lettere, ed Arti”, tomo LII, p. 50.

<sup>34</sup> *Ibid.* La prima tranche di traduzione legata al primo libro di de Tournon si concludeva infatti con la frase: «Queste sono le principali cose discorse dal benemerito sig. di Tournan (sic) nel primo libro de' suoi studi statistici. Terremo ragionamento degli altri nel prossimo fascicolo», p. 51. Sul punto cfr. ancora Casalea, *Tradurre nell'Italia*, cit.

<sup>35</sup> “Giornale arcadico di Scienze, Lettere, ed Arti”, Tomo LII, p. 231.

tava più semplice in rapporto alla materia economica rispetto a quella più direttamente politico-amministrativa in cui, viceversa, il posizionamento ideologico difensivo assumeva un tono retorico e di autocensura.

Nella ricostruzione del profilo produttivo dei territori romani, Morichini sembra perciò più libero di intrecciare piani problematici e temporali proiettando i dati statistici napoleonici verso gli sviluppi del suo presente. Il punto di partenza era il riconoscimento di Pio VI quale cruciale promotore di un rilancio della manifattura della lana e del settore della cardatura in cui era impiegato il numero più elevato della popolazione povera di Roma. Tale considerazione consentiva di sviluppare una digressione rispetto ai contenuti degli *Études* che portava fino all'elogio dell'attuale pontefice Gregorio XVI: grazie a lui l'impatto drammatico creato dall'introduzione della meccanizzazione della produzione laniera, che aveva lasciato senza lavoro diverse migliaia degli operai prima occupati, aveva trovato una soluzione nelle politiche di accoglienza all'interno dell'opificio di Stato del San Michele. La menzione di questo luogo-simbolo dell'internamento romano, dove avevano avuto sede dalla fine del Seicento l'ospizio dei poveri e poi le carceri di correzione per i minori e per le donne, segnalava l'interesse per i temi della beneficenza che Morichini avrebbe sviluppato di lì a poco<sup>36</sup>. Il discorso ritornava poi sul filo delle pagine di de Tournon, riportando le sue lamentele in merito all'assenza di una tradizione di tintura della lana, ma di nuovo tali considerazioni costituivano il pretesto per tornare a tessere le lodi del San Michele, paragonato ai *Gobelins* di Parigi. Qui era sorta anche la «prima scuola di arti e mestieri che siasi veduta in Italia, anzi in Europa, creata dal (sic!) carità e dal genio de' papi».

---

<sup>36</sup> Cfr. G.M. Sirovich, *Correzionale del San Michele e istanze di reclusione a Roma (XVIII-XIX secolo)*, in «Società e storia», L (1990), pp. 827-845, e L. Cajani, *Sorvegliare e redimere: la Casa di Correzione di S. Michele a Ripa di Roma (secoli XVIII e XIX)*, in Id. (a cura di) *Criminalità, giustizia, penale e ordine pubblico nell'Europa moderna*, Milano, Unicopli, 2006, pp. 115-139. Per i dibattiti più recenti cfr. L. Coccoli, *Perché il colpo passi la pelle. La Casa di correzione del San Michele nel suo tempo*, in C. Lucrezio Monticelli (a cura di), *Dialoghi sul carcere: sguardi, modelli, esperienze dal Settecento ad oggi*, "Giornale di Storia", 38 (2021) <https://www.giornaledistoria.net/saggi/articoli/perche-il-colpo-passi-la-pelle-la-casa-di-correzione-del-san-michele-nel-suo-tempo/>

In questi passaggi risulta evidente l'intento di dialogare con l'opera di de Tournon, prescindendo da un approccio filologico al testo oggetto di traduzione. Questa forma più simile a una recensione del volume restituisce elementi di interesse sul contesto della traduzione più ancora che su quello originario di raccolta dei dati, oltretutto pubblicati con un quindicennio di ritardo. All'interno di tale confronto tra testi, i contenuti effettivi dell'opera di de Tournon, risalenti agli anni napoleonici, si intrecciavano e lasciavano il passo ai riferimenti all'attualità europea con l'obiettivo di inserirvi a pieno titolo lo Stato pontificio e generando molteplici livelli temporali nella narrazione. Morichini non rispondeva soltanto alle obiezioni avanzate da de Tournon, tratte dalla sua precedente esperienza di prefetto – anzi accolte positivamente grazie alla ragionevolezza dell'autore di cui si dava esplicitamente atto – ma alzava il tono polemico nei confronti dei critici che appartenevano al suo tempo. E quindi, ad esempio, se da un lato, riprendendo le considerazioni di de Tournon, il traduttore ammetteva che la produzione romana delle pelli non poteva sostenere la concorrenza dei «bei marocchini di Francia», dall'altro lato ci teneva a precisare la rilevanza di alcuni usi locali come la realizzazione degli strumenti musicali: «un prodotto animale che negli altri paesi è senza pregio diviene a Roma un'importantissima impresa. Gli intestini di 70mila agnelli, che nutrono i romani sulla Pasqua, sono diligentemente raccolti e dopo lunghe e delicate operazioni trasformansi in corde armoniche, richieste da tutti i musicisti dell'Europa».

La confutazione continuava portando come dimostrazione la buona resa delle lavorazioni della seta, del legno, del ferro, dell'oro, del vetro, dell'allume e delle pietre da estrazione, senza negare tuttavia i punti di debolezza, come il settore della ceramica che, a parte il centro produttivo di Civita Castellana, era fortemente dipendente dalle importazioni, specialmente francesi. La conclusione era perciò che Roma «veramente non dipende dagli stranieri, che per gli oggetti di lusso», ma che soprattutto essa conservava un vantaggio assoluto nell'industria delle arti del disegno e del restauro, calcolando in 200 gli artisti che nel 1813 vivevano di questo lavoro nella capitale. Aggiungendo vigore alle osservazioni già fatte da de Tournon, erano le belle arti a rappresentare il capitale economico e culturale privilegiato per Roma. Idea, questa, che si allineava perfettamente al progetto di monumentalizzazione che aveva rappresentato il portato più

significativo del governo della “seconda città dell’Impero”<sup>37</sup>.

Quella artistica e monumentale era quindi la vocazione unanimemente riconosciuta per Roma, a scapito di altre identità come quella marittima, che pure era stata presente nell’orizzonte geopolitico napoleonico e che veniva evocata nel testo in relazione ai rapporti commerciali internazionali. Attraverso la quantificazione della mole di scambi presente nei porti di Fiumicino e Civitavecchia, riemergeva la questione internazionale e il peso sbilanciato dei rapporti di forza tra lo Stato Pontificio e le nuove realtà imperiali in competizione per una egemonia sul Mediterraneo. Con un altro salto temporale, Morichini traeva un bilancio delle conseguenze determinate dalle rivalità imperiali proprio su questi presidi portuali mediterranei, affermando che «non ostante questi vantaggi la marina romana riducesi a poche barche di pescatori, e gli stranieri fan tutti i trasporti. Ricordava poi quanto «avanti la guerra marittima» gli stessi porti fossero stati al centro di scambi commerciali importanti, dettagliatamente enumerati, persino sul fronte coloniale atlantico.

Conclusa così la disamina dei tre libri degli *Études* dedicati ai «rapporti materiali», si entrava nella materia più controversa dello «stato morale, politico e religioso»<sup>38</sup>. Già in premessa alla trattazione di questa sezione si spiegava che questo quarto libro, dedicato al governo e all’amministrazione, conteneva «qua e là qualche abbaglio». D’altronde ciò era giustificato dal fatto che de Tournon aveva svolto il suo incarico quando il governo papale era stato già liquidato e dunque la sua ricostruzione si basava su racconti altrui poco affidabili. Ciò portava ad affermare, senza troppe esitazioni, che «tralascieremo tutto questo tratto dell’opera» menzionando soltanto alcuni dati statistici relativi al numero degli ecclesiastici e i loro beni. Operando questa vera e propria censura, Morichini dedicava le pagine seguenti a riportare dettagliatamente le rendite ecclesiastiche, dazi e spese del comune integrando i dati dell’età napoleonica con alcuni degli sviluppi

---

<sup>37</sup> Cfr. A. Lapadula, *Roma e la regione nell’epoca napoleonica. Contributo alla storia urbanistica della città e del territorio*, Roma, Istituti editoriali pubblicazioni internazionali, 1969, e R. T. Ridley, *The Eagle and the Spade. Archaeology in Rome During the Napoleonic Era*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.

<sup>38</sup> “Giornale arcadico di Scienze, Lettere, ed Arti”, tomo LIII, p. 259 e ss. anche per le citazioni che seguono.

successivi risalenti alla Restaurazione pontificia. Lo stesso metodo veniva seguito per presentare le retribuzioni del corpo docente delle università e dei collegi della capitale, fino alle scuole primarie e la loro estensione in tutta la provincia «in cui non v'è piccolo paese che non abbia una scuola: imperocchè se v'è difetto nell'istruzione, è piuttosto ne' metodi, di quello che nel numero delle istruzioni».

Seguiva questa trattazione, strettamente quantitativa, una più diffusa spiegazione della amministrazione della giustizia alla luce delle profonde modificazioni introdotte con l'editto emanato a ridosso della pubblicazione della traduzione, il 5 ottobre 1831. Da qui in poi il discorso di Morichini si sganciava completamente dal testo in traduzione e la descrizione si rivolgeva integralmente alla meritoria riorganizzazione introdotta dai regolamenti gregoriani<sup>39</sup>. La lunga digressione sul presente approdava al tema della giustizia penale e delle carceri che «ci ricondurranno al nostro A. [autore] dal quale ci siamo brevemente dilungati». Il filo dell'opera di de Tournon veniva accuratamente riannodato nei punti in cui il tono si faceva elogiativo e in cui tornava il tema del nesso forte tra realtà romana e contesto europeo:

Egli dice aver trovato in Roma tali stabilimenti nello stato medesimo, in che erano a quell'epoca quasi da per tutta l'Europa. Anzi i papi in ciò (e non nega) aveano preceduto tutti gli altri principi: talmentechè l'Hovard, che peregrinò l'Europa e l'America visitando prigioni, asserisce il nostro carcere innocenziano a via Giulia fondato nella metà del secolo XVII doversi noverare fra i più solidi e salubri. Noi anzi non crediamo dipartirci dal vero affermando, che ad un papa debbasi la prima idea delle famose prigioni penitenziali, di che tanto romore menasi oggidì nell'America e nell'Europa<sup>40</sup>.

Nuovamente qui Morichini rilanciava due temi-chiave su cui si sarebbe strutturata anche la sua riflessione successiva: l'inserimento dello Stato Ecclesiastico nei circuiti culturali europei e la rivendicazione di un primato

---

<sup>39</sup> Ivi, pp. 267-268.

<sup>40</sup> Ivi, p. 269, il riferimento è naturalmente a J. Howard, *The State of the Prisons in England and Wales with Preliminary Observations, and an Account of Some Foreign Prisons and Hospitals*, Warrington, William Eyres, 1780, in cui il San Michele viene menzionato a p. 95.

romano nelle politiche di assistenza e di internamento. Se del primo punto era stato già dato ampio riscontro nella sezione dedicata agli aspetti economico-produttivi, il secondo filone rilanciava un protagonismo romano nel dibattito internazionale sulla riforma delle carceri, egemonizzato dall'ala protestante e liberale<sup>41</sup>. Morichini anticipava qui i capisaldi della battaglia che avrebbe condotto sul terreno specifico del "penitenziarismo", reclamandone la matrice cattolica attraverso l'opera *I Romani Pontefici furono i primi a concepire ed eseguire il beninteso miglioramento delle prigioni*<sup>42</sup>. Al tempo stesso l'obiettivo più generale era quello di riaccostare Roma al resto dell'Europa attraverso la mediazione di de Tournon che, in particolare nel settore delle opere di carità, aveva riconosciuto il valore di modello alla beneficenza cattolica, al punto di spingere Morichini ad affermare: «noi, che nel leggerlo ci siamo commossi fino all'anima, ne faremo brevemente l'estratto: dispiacendoci che i limiti d'un giornale non ci permettano di tradurre tutto quanto quel luogo».

L'ultima parte del libro IV degli *Études*, dedicato al tema degli istituti di beneficenza, a cui seguiva un breve passaggio conclusivo sugli interventi urbanistici, offriva a Morichini l'occasione di esplicitare lo spirito con cui aveva inteso il suo lavoro di traduzione, trasformandolo in uno spunto per farsi interprete di una proposta culturale e politica tesa a proiettare la realtà pontificia verso l'attualità europea. Ancor prima che sul piano della selezione dei contenuti dell'opera tradotta e della loro presentazione in forma argomentativa, era la stessa scelta della sede di pubblicazione e dello strumento di diffusione a indicare la volontà di mostrarsi al passo con i tempi segnati da una nuova modalità di discussione attraverso i periodici. Dichiarando di adattarsi ai «limiti» di spazio imposti dal dibattito giornalistico, Morichini per un verso riconosceva le potenzialità dei nuovi mezzi mediatici in ascesa, ma per l'altro non celava la fatica di adeguarsi a questa forma di comunicazione che nella realtà romana restava confinata nel perimetro della erudizione.

---

<sup>41</sup> A. Capelli, *La buona compagnia. Utopia e realtà carceraria nell'Italia del Risorgimento*, Milano, FrancoAngeli, 1988, p. 115 e ss.

<sup>42</sup> C. L. Morichini, *I romani pontefici furono i primi a concepire ed eseguire il beninteso miglioramento delle prigioni e questo ha per principalissimo elemento la religione cattolica*, Roma, Tipografia delle belle arti, 1840.

*Il “Giornale arcadico” e i periodici conservatori: erudizione e anti-risorgimento*

Era infatti essenzialmente l'erudizione di stampo antiquario il carattere distintivo del “Giornale arcadico” su cui era apparso il contributo di Morichini. Resta da domandarsi se gli intenti di apertura ai dibattiti europei, qui sopra attribuiti al traduttore, si identificassero con un più generale progetto culturale abbracciato dal periodico attivo a Roma dal 1819<sup>43</sup>. Lo scopo di «arginare la decadenza degli studi letterari e reagire all'infiltrazione delle lingue e delle idee politiche straniere» del giornale, diretto per ben 36 anni dal citato Pietro Odescalchi, è stato evidenziato dagli studi<sup>44</sup>. A mancare sono ricerche più puntuali su dinamiche e protagonisti all'interno del classicismo cattolico romano alla luce dei rinnovati dibattiti che hanno coinvolto l'analisi del fronte ultraconservatore e antirisorgimentale<sup>45</sup>. Tale assenza rende più complicata l'individuazione di una linea editoriale dei periodici conservatori romani nel contesto preunitario da porre in relazione allo specifico apporto di Morichini. È infatti con tempi molto dilatati che anche a Roma si stava consumando quel processo di transizione “dall'erudizione alla politica” efficacemente messo a tema da un volume collettaneo a cura di Marina Caffiero e Giuseppe Monsagrati che si è occupato di analizzare il passaggio dalle reti settecentesche della Repubblica delle Lettere fino all'effervescenza giornalistica della Repubblica Romana del Quarantano-

---

<sup>43</sup> Cfr. O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Roma, Istituto di studi romani, 1963, vol. I, p. 436 e ss. Per una ricostruzione più dettagliata cfr. A. Righetti, *Il Giornale arcadico 1819-56. Studio letterario con inediti*, Roma, Fratelli Pallotta, 1911.

<sup>44</sup> Majolo Molinari, *La stampa periodica*, cit., p. 436. Per un inquadramento generale cfr. le ricerche di M. I. Palazzolo, in particolare, *Editoria e istituzioni a Roma tra Settecento e Ottocento*, in “Roma Moderna e Contemporanea. Quaderni”, 1 (1994), e *Per impedire la circolazione dei libri nocivi alla Società e alla Cattolica Santa Religione: politica pontificia e diffusione libraria nella Roma della restaurazione*, in M.I. Venzo, A. Pompeo (a cura di), *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società, cultura*, Roma, Herder, 1997, pp- 696-706.

<sup>45</sup> Cfr. N. Del Corno, *La formazione dell'opinione pubblica e la libertà di stampa nella pubblicistica reazionaria del Risorgimento, 1831-1847*, Firenze, Le Monnier, 1997, in cui attenzione specifica è riservata al “Giornale arcadico” nell'analisi dei periodici italiani.

ve<sup>46</sup>. Nell'orizzonte di questa indicazione metodologica – mirata a riempire un vuoto storiografico già rilevato al tempo della pubblicazione del volume<sup>47</sup> – si sono orientati altri lavori sull'ambito romano e in particolare il contributo di Vincenzo De Caprio dedicato specificatamente al “Giornale arcadico”, attraverso cui l'autore rilanciava una serie di questioni più generali ritenute ancora inevase<sup>48</sup>. Tra queste, l'influenza di alcuni stereotipi sul provincialismo immobile di Roma da collegare alla forza suggestiva dell'idea di “deserto romano” tramandata dai viaggiatori stranieri e italiani e dal più autorevole degli osservatori del tempo, Giacomo Leopardi, che fu direttamente coinvolto nelle vicende dei periodici romani<sup>49</sup>. Sono degli ultimissimi anni alcuni contributi che hanno in parte decostruito questo immaginario di immobilismo in favore di una più concreta analisi delle dinamiche sociali e culturali attraverso cui la Roma ottocentesca entrava in contatto con circuiti culturali legati soprattutto ai settori dell'economia politica e della scienza, in cui è peraltro emersa una presenza non irrilevante di figure femminili<sup>50</sup>.

Insomma, i pur ricchi stimoli provenienti dal settore di ricerca sull'età delle rivoluzioni e delle controrivoluzioni hanno coinvolto in piccolissima misura la parte di cultura cattolica, nella fattispecie romana, nelle sue varie sfaccettature anti-liberali e anti-romantiche, ma non per questo prive di collegamenti con varie correnti coeve, dal classicismo all'antiquaria. È in questa tradizione erudita che va contestualizzato il profilo del “Giornale arcadico” nel panorama indubbiamente asfittico delle testate romane, compresse dal peso delle politiche di censura che si rifacevano all'Editto

---

<sup>46</sup> M. Caffiero, G. Monsagrati (a cura di), *Dall'erudizione alla politica: giornali, giornalisti ed editori a Roma tra XVII e XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 1997.

<sup>47</sup> Ivi, p. 7, in cui si richiamano le considerazioni sull'assenza di studi anche in V. Castronovo, G. Ricuperati, C. Capra, *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1976.

<sup>48</sup> V. De Caprio, *Il classicismo del “Giornale Arcadico” di fronte alla letteratura moderna*, in M.I. Venzo, A. Pompeo (a cura di), *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX*, cit., pp. 665-693.

<sup>49</sup> Righetti, *Il Giornale arcadico*, cit., p. 15.

<sup>50</sup> Cfr. in particolare F. Favino, *Donne e scienza nella Roma dell'Ottocento*, Roma, Viella, 2020, e i contributi sul XIX secolo in M. Formica, G. Platania (a cura di) *Presenze femminili a Roma nella lunga età moderna*, Roma, Istituto di Studi Romani, 2022.

vicariale del 18 agosto 1825, in cui sia affidava al Consiglio di revisori il rilascio dell'*imprimatur* (a scapito del tradizionale ruolo del Maestro del Sacro Palazzo) e alla Direzione generale di polizia il controllo sulla introduzione di libri e stampe, principale preoccupazione delle autorità<sup>51</sup>.

Il “Giornale arcadico” si caratterizzava dunque per l’impostazione classicista di impianto enciclopedico nella sua articolazione tipica in tre sezioni di scienze, letteratura e arti che tuttavia lo assimilava ad altre testate giornalistiche dell’epoca<sup>52</sup>. Con questo sguardo comparativo, Roberto Bizzocchi ha notato quanto «dell’antiquaria più tradizionale proprio Roma e il “Giornale arcadico” divennero durante la Restaurazione, anche a causa della soffocante atmosfera politica, il più tipico centro»<sup>53</sup>. L’antiquaria si configurava perciò – e non soltanto a Roma – come antitesi al rapporto filologico al testo, secondo una attitudine già osservata nel nostro circoscritto caso di studio in cui era palese il disancoramento dall’opera originale da parte di Morichini.

Si trattava dunque di tendenze culturali generali che conoscevano a Roma la più rigida applicazione in assenza di una libertà di stampa che anzi diventava proclamato rifiuto della stessa con la bolla del 1832 *Mirari Vos*, in cui Gregorio XVI condannava la «portentosa mostruosità di errori si spargono e disseminano per ogni dove con quella sterminata moltitudine di libri, di opuscoli e di scritti»<sup>54</sup>. Tuttavia, anche nella città del papa e proprio attraverso l’esperienza del “Giornale arcadico” è possibile cogliere alcuni segnali di avvio di un dibattito interno indotto dal riconoscimento della stampa quale mezzo privilegiato di confronto. Un primo segnale

---

<sup>51</sup> Archivio di Stato di Roma, *Bandi*, b. 333, *Editto di Placido Zurla* (18 agosto 1825). Cfr. in proposito E. Grantaliano, *Gregorio XVI e la cultura: un profilo attraverso la stampa dell’epoca, conservata nei fondi dell’Archivio di Stato di Roma*, in F. Longo, C. Zaccagnini, F. Fabbrini (a cura di), *Gregorio XVI promotore delle arti e della cultura*, Pisa, Pacini, 2008, p. 68 in cui nell’esame della prassi dei controlli sulla stampa viene riportato anche il caso di una supplica del direttore del “Giornale Arcadico” Odescalchi alla Segreteria di Stato per avere sovvenzioni economiche causata anzitutto dalla assenza di associati romani.

<sup>52</sup> R. Bizzocchi, *La biblioteca italiana e la cultura della Restaurazione*, Milano, FrancoAngeli, 1979, p. 54 e ss.

<sup>53</sup> Ivi, p. 56

<sup>54</sup> Per la consultazione della bolla cfr. <https://www.vatican.va/content/gregorius-xvi/it/documents/encyclica-mirari-vos-15-augusti-1832.html>

c'era stato già nel 1820, quando l'abbandono della testata da parte di un gruppo di collaboratori, tra cui lo stampatore Filippo Antonio De Romanis, aveva condotto alla fondazione delle "Effemeridi letterarie di Roma", collocate su posizioni più aperte, ma non certo svincolate dal pervasivo spirito antiquario<sup>55</sup>. L'esistenza di questa scissione e le polemiche che ne seguirono possono essere lette come l'apparizione di una forma di antagonismo interno che rifletteva, su scala ridotta, quella vivace concorrenza tra le culture politiche e letterarie nel frattempo estesa al resto della Penisola<sup>56</sup>. La rivalità sorta tra i due periodici romani era rivelatrice dell'influsso giocato dal circostante sviluppo del giornalismo e induce a collocare nella fazione anti-romantica – più ancora che in quella classicista – la vocazione prevalente del "Giornale arcadico"<sup>57</sup>. I pochi studi esistenti spingono perciò a individuare una identità della testata strutturatasi anzitutto in rapporto allo scenario culturale coevo e molto meno nel confronto con il passato, in particolare quello francese appena alle spalle. In questa prospettiva, l'esperienza napoleonica non rappresentava il principale bersaglio polemico, a differenza di quanto contestualmente manifestato dalla "Biblioteca Italiana", di cui è stato ben sottolineato l'intento di reagire al sistema del sapere e della letteratura introdotti in epoca napoleonica<sup>58</sup>.

Tale contestualizzazione permette di situare in uno spazio di attenuazione della *damnatio memoriae* del periodo francese l'interesse per gli *Studi* di de Tournon e a intravedere nella competizione tra periodici, persino tra quelli prevalentemente dediti a scopi eruditi, una introiezione delle pratiche del nuovo dibattito pubblico e della sua dimensione non più solo locale, ma inevitabilmente nazionale e transnazionale. Di conseguenza, la volontà di mettere in luce un certo grado di aggiornamento rispetto alle novità editoriali d'Oltralpe aveva lo scopo di dimostrare la centralità della capitale pontificia su scala nazionale e europea. De Tournon aveva fornito la legittimazione di questo agognato protagonismo, avendo dato prova di

---

<sup>55</sup> Per un profilo biografico di De Romanis cfr. M. Formica, *De Romanis, Filippo Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 39 (1991).

<sup>56</sup> Bizzocchi, *La biblioteca italiana*, cit., p. 55.

<sup>57</sup> Di Caprio, *Il classicismo*, cit., pp. 680-681, e Righetti, *Il Giornale arcadico*, cit., in part. p. 67.

<sup>58</sup> Bizzocchi, *La biblioteca italiana*, cit.

comprendere e entrare in un contatto profondo con la realtà romana rilanciandone l'attualità sul piano politico, economico e culturale. Il pericolo vero era perciò rappresentato, nella percezione di Morichini e degli altri compilatori del "Giornale arcadico", da tutto ciò che si era prodotto all'esterno e lontano da Roma, come il Romanticismo nella sua alterità nordica e antitetica rispetto alle tradizioni autoctone. Al contrario, su alcune attitudini di governo amministrativo e urbanistico, rispettose degli usi locali, si poteva trovare un compromesso con quanto lasciato dai governi francesi, generando una continuità tra le due stagioni politicamente contrapposte<sup>59</sup>.

In questa stessa ottica avrebbe continuato ad operare Morichini negli anni successivi, individuando nel campo della filosofia sociale elaborata da de Gérando, applicata all'ambito amministrativo, il *trait d'union* tra gli orientamenti culturali dei funzionari imperiali, come de Tournon, e una nuova generazione di eruditi romani che tentavano la saldatura tra le nuove correnti filantropiche europee e la tradizione della carità romana.

### *Un epilogo*

La produzione più tarda di Morichini rispecchiò questa miscela di erudizione e filantropia di cui l'esperienza del "Giornale arcadico" aveva costituito un primo terreno di elaborazione. L'analisi delle diverse edizioni della sua opera *Degli Istituti di pubblica carità* consente infatti di valutare, in primo luogo, lo sviluppo degli interessi già emersi dal lavoro di traduzione degli *Études*. In secondo luogo, i volumi sono indicativi della prosecuzione di una politica di traduzioni per cui lo stesso lavoro di Morichini, nella prima edizione del 1835, conobbe una edizione francese a cura di de Bazelaire nel 1841, a dimostrazione di un circuito di scambi consolidato anche negli

---

<sup>59</sup> Cfr. su questo campo delle riappropriazioni urbanistiche e architettoniche a Roma i lavori di A. F. Almoguera, in part. *El Braccio Nuovo del museo Chiaramonti: clasicismo arquitectónico e ideología cultural en la Roma de la Restauración*, in Id. (ed.) *Madrid 1800-1833. Ideales y proyectos para una capital de la época de las revoluciones*, Madrid, Coam Biblioteca, 2022, pp. 255-262, e *À Rome, pour Rome et contre Rome: enjeux artistiques, politiques et culturels de la restauration de monuments antiques pendant la période napoléonienne (1809-1814)*, in C. Davoine, C. Troadec, B. Bonomo (eds.), *Reconstruire Rome. La restauration comme politique urbaine, de l'Antiquité à nos jours*, Rome, École Française de Rome, 2024, pp. 71-108.

ambienti conservatori<sup>60</sup>. La ricerca di un dialogo con la cultura europea non era perciò stata solo parte di uno slancio giovanile e si configurava come una componente stabile della rete di relazioni e di trasferimenti culturali esistenti nel mondo reazionario, specularmente alla crescita dell'internazionale liberale<sup>61</sup>.

A proseguire, nel corso dell'aggiornamento dei volumi licenziati da Morichini, furono soprattutto i richiami agli *Études* attraverso le forme di citazione e di riappropriazione che si sono esaminate nelle pagine precedenti. Con la prosecuzione delle ristampe aggiornate dell'opera, nel 1842 e nel 1870, i riferimenti si rinsaldavano conoscendo addirittura un incremento nell'ultima edizione. Il ricorso agli *Études*, inizialmente limitato ai dati demografici e al riferimento ai cimiteri alla francese nella edizione del 1835, si estendevano nei successivi lavori di aggiornamento ad una molteplicità di altri campi<sup>62</sup>. Anche per le questioni relative ai lavori pubblici<sup>63</sup>, agli ospedali<sup>64</sup>, alla gestione delle acque e delle inondazioni<sup>65</sup>, Tournon rappresentava ancora la fonte più accreditata a cui far ricorso. Nell'ultima versione del 1870 veniva persino aggiunta una sezione dedicata all'industria e al commercio, che arricchiva le considerazioni dell'ex-prefetto sulla produzione agricola già inserite nella edizione del 1842<sup>66</sup>.

L'attualità degli *Études*, nel ragionamento storico che Morichini portava avanti al fine di promuovere le istituzioni assistenziali pontificie, rispondeva alla necessità di fondare l'analisi sulla osservazione e sulla raccolta di dati di cui le statistiche napoleoniche erano emblema. Gli elogi per la levatura morale del Prefetto, già ampiamente espressi all'epoca della

---

<sup>60</sup> E. De Bazelaire, *Des Institutions de bienfaisance publique et d'instruction primaire à Rome: essai historique et statistiques*, Paris, Olivier-Fulgence, 1841

<sup>61</sup> Cfr. S. Sarlin, *The Anti-Risorgimento as a transnational experience*, in O. Janz, L. Riall (eds.), *The Italian Risorgimento: transnational perspectives*, in "Modern Italy", 19 (2014), pp. 81-92.

<sup>62</sup> Morichini, *Degli Istituti* (1835), cit., p. 5 e p. 12 per i cimiteri (cfr. ed. 1842, p. 47) e p. 4 per i censimenti della popolazione ripresi a pp. 4-5 nell'edizione del 1842 e pp. 53-55 in quella del 1870.

<sup>63</sup> Id., *Degli Istituti* (1842), cit., p. 174

<sup>64</sup> Ivi, p. 71, e p. 135 nella edizione del 1870.

<sup>65</sup> Ivi, 1842, p. 8 e pp. 207-208, ripresi nella edizione del 1870 a p. 57 e pp. 319-320.

<sup>66</sup> Id., *Degli Istituti* (1870), cit., p. 71 e sull'agricoltura p. 64 e 68 corrispondenti alla citazione a p. 16 nella edizione del 1842.

traduzione del 1831, consentivano infine di effettuare una torsione ideologica utilizzando gli stessi dati per sostenere il primato storico del sistema assistenziale romano. Ma innegabilmente, nella traduzione originaria e nei riusi successivi, ad emergere era ripetutamente una malcelata ammirazione per l'impresa portata avanti dai funzionari napoleonici che non aveva avuto pari nei successivi anni di ricostituzione dello Stato nuovamente guidato dal Papa.

Su questi aspetti di riappropriazione dell'eredità amministrativa napoleonica in chiave di legittimazione ideologica del progetto politico della Restaurazione pontificia si è già ampiamente insistito, basandosi anche su studi da me condotti in altra sede sulle continuità sul piano burocratico e, da altri studiosi, nel campo architettonico e urbanistico. Ulteriori indagini sarebbero utili per inquadrare il rapporto tra le politiche culturali e la trasmissione dei "saperi di Stato", connettendo più strettamente gli aspetti istituzionali con quelli della produzione e fruizione culturale. Ad essere particolarmente utile sarebbe un'analisi più sistematica delle reti di relazioni degli ambienti reazionari chiarendo, ad esempio, non soltanto il profilo degli autori/compilatori ma anche quello dei lettori, attraverso gli abbonamenti e la diffusione dei periodici, su cui purtroppo lo stato delle fonti romane è molto precario. Di certo i quasi cinquanta anni di stabile pubblicazione del "Giornale arcadico" sono già la dimostrazione della consistenza di un gruppo sociale di antirivoluzionari che mantenne una voce all'interno delle classi dirigenti post-napoleoniche nel loro innesto con i processi di nazionalizzazione. Su tale composizione sociale e culturale varrebbe la pena tornare a riflettere dalla prospettiva qui proposta, tesa a enfatizzare la capacità di tenuta dell'eredità amministrativa napoleonica anche nei contesti conservatori.